Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

a S. Samuele

1796

Un Pazzo ne fa cento.

autunno

ALE
AMM.
ANI
OTTI
45
NO
BRAIDENSE

VIII

N. 1426

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4645
MILANO

U N

PAZZO NE FA CENTO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

IN S. SAMUELE

L' AUTUNNO

Dell' Anno 1796.

IN VENEZIA,

* * * * * * * * * * * * * * * * * * *

NELLA STAMPERIA VALVASENSE

COLLE DEBITE PERMISSIONI.

Li Balli saranno composti, diretti, ed eseguiti dal Sig. Gio: Battista Checchi.

Primi Ballerini assoluti.

Sig. Gio: Battista Checchi suddetto. § Sig. Teresa Valtolina.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda.

Sig. Filippo Gentilli. Sig. Camillo Calabresi.

Sig. Elisabetta Borsari. Sig. Antonia Vitturi. Sig. Luigia Bragaglia.

Secondo Grottesco.

Sig. Luigi Costa.

Con numero 16. Figuranti.

Primi Ballerini fuori dei Concerti.

Sig. Antonio Berti

Sig. Elisabetta N.

La Musica è del celebre Sig. Simeone Mayr.

Lo Scenario dell' Opere, e de' Balli sarà tutto di nuova Invenzione, e Direzione del Sig. Andrea Zuliani Veneziano.

Il Vestiario sarà parimenti del tutto nuovo d' Invenzione, e Direzione del Sig. Zuanne Zanolo Veneziano.

AT-

ATTORI.

Prima Buffa assoluta.

Contessa Ernestina Feudataria di Colle-Erboso
La Sig. Anna Nava Aliprandi.

Primo mezzo-Carattere assoluto.

Il Tenente Flavio amante geloso della medesima
Il Sig. Luigi de Santis.

Primi Buffi caricati a perfetta vicenda estratti a sorte.

Marchese Bubone; ma Bortolaccio Villano amante di Ernestina. *Il Sig. Gaetano Ghedini.*

§ Giancola ricco Terrezzano amante di Ernestina poi Conte Fasolonei §*Il Sig. Lorenzo Cipriani.*

Altra prima Donna.

Rosalba Cugina di Ernestina ed amante del Tenente.
La Sig. Anna Marchesini.

Seconda Donna.

Lisaura Damigella di Ernestina
La Sig. Teresa Bruno.

Altro primo mezzo-Carattere.

Giocondo Confidente di Ernestina
Il Sig. Carlo Borsari.

Dorina Giardiniera della Contessa Ernestina
La Sig. Catterina Salvadori.

Servitori diversi.

La Scena è nel Villaggio di Prato-verde.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Strada spaziosa del Villaggio. Da un lato il magnifico Palazzo della Contessa. In prospetto e dagli altri lati strade praticabili che fanno vedere a capriccio gl'interni del Villaggio.

Rosalba, e Giocondo, poi Giancola; infine Servi dal Palazzo.

Ros. PIU' non dir, che questo core
Troppo è offeso nell'amore:
Non conosce omai prudenza,
E frenarsi più non sà.
Gioc. Ma Signora, non strillate:
Fate mal se v'inquietate;
Con un poca di pazienza
Tutto in bene finirà.
Ros. Ah tornasse il suo Tutore!...
Gioc. Poverin! diventa pazzo.
Ros. Ah Cugina malandrina!...
Gioc. Cresce ohimè quest'imbarazzo.
Ros. Guarda guarda... (*osservando.*
Gioc. Cosa vedo!...
Ros. E' Giancola...
Gioc. Così credo...
a 2 { Cheti, cheti ci ascondiamo,
E vediam che nascerà. (*esce Gian.*
Gian. Che gusto è il rivedere
La Patria in sanità!

Ma quel che mi dà giubilo
Più d' ogni ben del Mondo,
E' la Pupilla amabile,
Che tutta mia sarà.
Entriamo in casa subito
Lisetta eccomi quà.
Ma come! ... cosa ... oh Diavolo! ...
(*s' avvede del cambiamento della Casa.*
Quì c' era Casa mia
Questa non è .... nò certo...
Sbagliata ho affè la via.
Conviene andar di là.
(*parte poi torna.*

Gioc. Oh oh diventa matto....
Ros. La cosa è ben ridicola ....
Gioc. Ecco che torna a un tratto ....
Ros. Dirgli conviene il vero ....
a 2 { Giancola poveretto!
Che strana novità! (*torna Gian.*
Gian. Questa è la strada schietta...
Briaco io già non sono...
Guardate che disdetta!
La Casa mia è sfumata! ...
Un altra è quì piantata ...
Son streghe? ... sono incanti? ...
Orsù si vada avanti
Sarà quel che sarà.
Gioc. Ros. (Godiam la Scena comica
Ch' è nuova in verità..)
Gian. Si può... si può... con grazia...
(*per entrare, escono Servi ec. alla testa de' quali il Guardaportone.*
Son servo al suo bastone...

Di-

Dica.... ha ragione lei ....
Paggi... Lacchè... Staffieri ...
Servo Padroni miei...
Ohimè che confusione!
Non sò dove mi sia:
Vien fuori o casa mia
O un palo io resto quà.
Gioc. Ros. { (Un nembo vedo in aria
a 3 { Che fischia come và.)
Come un pallone in aria
Gian. { La testa mia sen và.
Gian. Ma questa è la mia Villa sì, o nò?...
Esaminiamo un pò....
Per di quà si và al fonte...
Questa la strada che conduce al Monte.
Ros. (Pover' uomo!)
Gioc. (Impazzisce.)
Gian. Per di quà... ma veh... veh quella è Rosalba.
(*s' avvede di Ros. e Gioc.*
Cugina di Lisetta mia Pupilla...
Mi guarda, e ride... un altra novità!
Il Paese de' matti è questo quà.
Ros. Gian-Cola addio.
Gioc. Che siate il ben venuto.
Gian. Rosalba, Filippuccio vi saluto.
Lisetta... la Pupilla... casa mia...
Ros. Gran cose!
Gioc. Cose grandi!
Gian. E cosa sono?
Ros. In sett' anni che voi siete lontano
Quì tutto s' è cambiato.
Gioc. Tutto s' e ribaltato.
Gian. Ma come? via sù, dite.

Gioc. Oh povero Giancola!
Ros. Udite...
Gioc. Udite:
Lisetta non è più vostra Pupilla,
Gian. Perchè mai?... mi vien caldo!...
Gioc. Libera è dichiarata legalmente.
Profonde le ricchezze,
Che le lasciò suo Padre. S'è infiammata
La testa di grandezze: Ha fabbricato
Questo Palazzo, e un titolo ha comprato.
Gian. Testa mia dove sei?...
Ros. Ma c'è di peggio.
M'ha rubato l'amante.
Gian. Ahi che sudore!....
Ros. Se il Tenente Don Flavio non mi rende
Vedrem chi più potrà,
Con tutta la sua boria, e nobiltà.
Son Donna, e tanto basta,
Nè soffro un tradimento:
Amor nel petto io sento
Ma sò sdegnarmi ancor.
Pensateci bene
Gian-Cola mio caro;
O qualche gran diavolo
Quì nascer dovrà.
A tempo conviene
Por freno, e riparo:
Son donna vi replico,
E ciò basterà. (*parte.*

SCE-

SCENA II.

Giancola, e Giocondo.

Gian. SOn'io, o non son'io?... Sia maledetto
Quando per arrichire andai sul mare!
Prima potea sposare
Lisetta, e adesso... ma è poi vero?
Gioc. E' certo
Gian. Dì Filippuccio mio....
Gioc. Che Filippuccio?
Io son Giocondo confidente ad aures
D'Ernestina Contessa
Di Colle erboso...
Gian. Ohimè!... son tutti matti...
Un ripiego ci vuol... ma qual ripiego!...
Eh che la mia Pupilla hanno stregato!
Andrò a disfar l'incanto indiavolato. (*p.*

SCENA III.

Giocondo, poi Lisaura.

Gioc. DA quì un minuto è pazzo da catena.
Lis. Ah ah!...
Gioc. Cos'è?...
Lis. Ah ah!...
Gioc. Qualche nuova pazzìa della Padrona?
Lis. Appunto. Bortolaccio
Ricchissimo Villano
Ama da disperato la Padrona.
Gioc. Lo sò, lo sò.

Lis. Venne momenti sono
A propor di sposarla.
Gioc. Oh buona! e lei?
Lis. Sulle furie montò,
E altamente giurò,
Che non vuol se non gente Titolata,
E Principi, e Baron d'alta portata.
Gioc. Ed il Villano?
Lis. Accorto, e spiritoso
Disse, che in testa gli nasceva un dubbio
D'essere di cospicua discendenza,
E che gli convenìa dell'Eccellenza.
Tosto si licenziò
E a trovar i suoi titoli n'andò.
Gioc. Oh vogliamo goder di belle Scene!
Lis. La Padrona vien quà col suo Tenente.
(*osservando.*
Gioc. Di sue pazzie ridiamo allegramente.
(*si sitirano.*

SCENA IV.

Ernestina, ed il Tenente.

Ern. MIO carino graziosino
Mi destate un dolce ardore;
E per voi battendo il core
Dolcemente in sen mi và.
Ten. Mia diletta vezzosetta
Voi calmate un fido amante:
Vi promette il cor costante
La più bella fedeltà.
Ern. Tutto tutto mio sarete...

Ten.

Ten. Questo sol sospiro, e bramo....
Ern. Nè mai torti mi farete...
Ten. Ah! Voi sola io prezzo, ed amo..
a 2 { Che momento fortunato!
Nò più lieto non si dà.
Mi sento un affetto
Sì dolce, e soave,
Che l'alma nel petto
Languendo mi và.
Un vivo calore...
Quel furbo d'amore...
Nell'alma lo sento...
Che smania mi fa!
Ten. Contessa mia vezzosa
Voi felice il mio cor dunque farete?
Ern. Sì, se il meriterete.
Ten. Ma poco fà...
Ern. L'ho detto, e lo ripeto:
V'amo, caro Tenente.
Ten. Dunque è fatto...
Ern. Oh niente, niente affatto.
Ten. Ma come? non v'intendo...
Ern. Ehi Signor militare
Tanto con me non vi dovete alzare.
Ten. (Oh donna capricciosa! oh amor crudele
Quanto soffrir mi fai!)
Ern. Eccolo lì ingrognato.
Ten. Perdon, ben mio, vi chiedo
Di questa involontaria mia astrazione.
Ern. Or poverin, mi fate compassione.

SCENA V.

Giocondo, e Detti.

Gioc.(ADesso ci godremo una gran Scena!)
Eccellenza.
Ern. Che vuoi?
Gioc. Brama inchinarsi a voi
Un Signore con Servi, e con livree.
Ern. Venga; fà somma grazia.
Ten. Il conoscete?
Ern. Io nò.
Ten. Ed entrar lo fate?
Ern. Come! mi dottorate?
Introducilo.
Gioc. Subito. (Oh che pazzi!)
Ern. Ehi vi dichiaro aperto
Che quì non voglio Scene.
Ten. Diceva .....
Ern. Zitto: il Forestier sen viene.

SCENA VI.

Marchese con seguito di livree, e Detti.

Mar. COme appunto un farfallone
Gira attorno il candellotto,
Il Marchese Don Bubone
Se le viene a sprofondar.

Ern.

Ern. Ben venuto Don Bubone
Fà una grazia singolar.
Ten. a3 (Maledetto quel buffone
Che mi viene a disturbar.)
Gioc. Che piacer con quel buffone,
Oh che spasso singolar!)
Mar. Volti in grazia in là quegli occhi
Ahi... li volti... ahi! m' han scottato:
E il mio core biscottato
Acqua oh Dei gridando và!
Ah Madama si contenti
Che con grazia le presenti
Un profluvio, un Arsenale
E d' affetto e d' umiltà.
Ern.Gioc. Che portento! che talento!
Più grand' uomo non si dà!
Ten. a 4 (Che figura! che tormento!
L' alma mia fremendo và.)
Mar. Vengo rosso.... m' inabissano....
Grazie a tanta lor bontà.
Più gran mostro di natura,
Sò ancor io, che non si dà.
Ern. Ma chi la gran fortuna
Mi procurò di visita sì grande?
Mar. La fama, che si spande
Della bellezza sua. Parlar ne intesi
E nell' Artico Polo, e nell' Antartico;
Cosicchè per vederla in fretta, in fretta
Ho attraversato il Mar sempre in Carretta
Ern. Che viaggio strepitoso!
Ten. (Che pazienza!)
Gioc. (Guardate s' ha la testa riscaldata,
Non conosce il Villan vestito in gala.)

Ern. Ma favorisca in grazia.
Dov'abita Signor?
Mar. Ho molti feudi;
Or abito alla China, or a Malghera,
Ora nel Paraguai,
Ove chi è matto non guarisce mai.
Ern. Cospetto! cose grandi!
Ten. (Eccola; si riscalda.)
Mar. Eh questo è poco,
Le mie Villeggiature
Sono cose cospicue.
Ern. E dove sono?
Mar. Una in mezzo al mar Caspio,
Una nel Canadà,
Una sull' Istmo ancor del Panamà.
Ma la più ricca, e bella,
Che si possa vantar dopo il Diluvio
L'ho fabbricata in cima del Vesuvio.
Gioc. In cima del Vesuvio?
Ten. Avrà un pochin di caldo.
Ern. Ma sò, che dalla cima esce un gran foco.
Mar. La cosa è fatta ad arte. Innorridisca
Del mio ingegno stupendo:
In quel gran foco la mia pipa accendo.
Gioc. (Dove ritrova mai tanti spropositi?)
Ern. Resto stupida in ver. Vado superba
Che sì gran Cavaliere
Si degni favorirmi.
Ten. (Ah Donna ingrata!
Già s' è dimenticata
Di quel, che m' ha promesso.)
Mar. Ah Contessina!
Cometa peregrina....

Boc-

Bocca d'argento... denti di cinabro...
Voi... sì... voi siete voi... ed io... son' io....
Squaquararla vorrei,... ma tremo oh Dio!
Ern. Si spieghi pur...
Ten. (Non ho più sofferenza.)
(*con moti impetuosi.*
Mar. Oimè!... (Il Tenente or or mi mangia vivo.)
(*il Mar. s'impaurisce.*
Ern. Cos'è, Signor?
Mar. Eh nulla: il suo bel viso
M'ha suscitato quì un effetto isterico.
Ten. (E' meglio andar.) Signora vedo bene
Che inutile quì sono, onde men vado.
Ern. Perchè? Si fermi un pò...
Ten. Turbar non voglio
I dolci affetti suoi.
Mar. Savio pensiero!...
Ten. Come!...
Mar. Scusi... applaudisco...
Ern. Ma sapete...
Ten. Eh che troppo ho saputo;
Anche troppo ho veduto:
Ma qualchedun non speri
D'aver sì facilmente la sua mano.
Mar. (Vuol sbudellarmi. Ho fatto un bel negozio.)
Ern. Eh che voi vi sognate...
Ten. In van vi lusingate!
Libero ho il cor da lacci miei; già sento,
Che m' inonda la gioja in tal momento.
Sciolto ho da lacci il core,
Respiro libertà.
Goda il suo dolce amore,
La sua felicità.

Il vago Marchesino
E' giusto un amorino;
Ma se di me fà gioco,
La sbaglia come và.
Bella Contessa addio;
Ridendo io vò di quà.
(Frenar lo sdegno mio,
Non sò se si potrà.)

(*parte.*

SCENA VII.

Ernestina, il Marchese, e Giocondo.

Mar. (IL tempo si fà brutto!
Guardati Bortolaccio.)
Ern. (Disgustarlo non vò. Senti Giocondo:
Corri dietro al Tenente
E fammelo tornar.)
Gioc. (Non si contrasta.
Son confidente ad aures. Così basta.)

(*parte.*

Ern. Scusi sono da lei... mi par pensoso...
Mar. Oh nulla. Assai collerico mi parve
L'Offizial che partì.
Ern. Forse ha timore?
Mar. Io timor! io timor! Astri lucenti
Che torto al mio valor!
Ern. Scusi... mi parve...
Mar. Sappia, che in questo mondo
Nei duelli non ho certo il secondo.
Cinquantasei ne conto. Ho duellato
Con spada, con spadino,

Con

Con stocco, e temperino,
Con pistola, archibugio, e con pistone,
Ed una volta ancor con il cannone.
Con. Ho ben piacer...

SCENA VIII.

Giancola trattenuto di dentro da Lisaura, e detti.

Lis. ASpetti...
Gian. Cospettaccio!
Voglio passar....
Mar. Ajuto!...
Ern. Chi ardisce in casa mia?...
Gian. Sei quì Pupilla mia?

(*esce con impeto di gioja.*

Confetto... pasta frolla...
Gioja di questo core trapanato!...
Ern. Come...
Mar. (Gian-Cola! ohimè costui mi scopre.)
Gian. Io sono il tuo Tutor...
Ern. Non sò chi siate.
Gian. Guardate ohimè guardate,
Come l'hanno stregata poveretta!
Vien quà... senti Lisetta...
Ern. Scacciatelo Marchese...
Mar. Ehi Villanaccio!...
Gian. Oh corpo della Luna!... Bortolaccio!
Colla parrucca!... ah! ah!...: tu ancor stregato!
Mar. Tu ridi mascalzone!
Rispetta in me il Marchese Don Bubone.
Gian. Orsù alle corte. Ognuno finge adesso

Non conoscermi. Ebbene io vò ad un tratto
Romper le stregherie. Tu frasconcella
Vien meco ...

Ern. Servitori ...
Lacchè ... Staffieri ... Olà! subito fuori.

SCENA IX.

Lisaura, Giocondo, Servitori, e detti.

Gioc. COmandi.
Lis. Siamo quì.
Ern. Se quel frenetico
Non và via colle buone
Fatelo andar per forza.
Gian. (L'amico dal bastone! ... ah quì bisogna
Metter la piva in sacco.)
Mar. Elà ubbidisci
La mia Cometa, o quì fo un precipizio.
Gian. Ah! ...
Mar. Cosa fu! ...
Gian. (Quest'è un palazzo magico.)
Io resto sbalordito!)
Mar. È così scimunito?
Gioc. E resti ancora?
Lis. Nè vai col tuo malanno!
Ern. Nè parti immantinente!
Gian. Vado subitamente ... ma per grazia ...
Non si ricorda più del Testamento,
Che fece il già suo Padre?
Ern. Di chi parli?
Non sò niente nientissimo.
Gian. Non sà chi sia suo Padre?
Ern. Io sò, che sono

Er-

Ernestina Contessa Feudataria
Di colle-erboso.
Gian. Ed io?
Ern. Un vilissiuo insetto.
Mar. Verbigrazia: un sommaro.
Gian. Cospetto del gran mondo
Son forse un Pulcinella, o un Marcotondo?
Un vapor mi si solleva
Dalle piante fin la testa:
Già del sangue il corso arresta,
E veder ombre mi fà.
Vedo lì una pazzarella ...
Ho sbagliato ... è la Contessa:
Qui vicino ho un gran birbone ...
Ho fallato ... è Don Bubone.
Lì uno stuol di masnadieri ...
Nò perdon, sono Staffieri:
E a compire un sì bel tomo
Col baston quel galantuomo
Và facendo tippe tà.
Ho capito: lor m'inchino,
Vado tosto via di quà.
Ahimè, che frenetico
Io certo divento:
E tutte in sconquasso
Le viscere ho già.
Non state a beffarmi ...
Non state a burlarmi ...
Son tuono, e saetta
Che tutti in polpetta
Ridurvi saprà.
Ahimè, che il polmone
Crepato è di già. (*parte.*

SCENA X.

Ernestina, Marchese, e Lisaura.

Ern. ATtonita rimango
Dell' ardir di colui.
Mar. Se più ritorna,
Da Cavalier vi giuro,
Che la sua vita quì non è in sicuro.
Ern. Marchese, se vi piace in casa entriamo.
Mar. Vi seguo mio bel sole.
Ern. Andiamo.
Mar. Andiamo.
(*partono.*

Lis. Ove si vide mai tanta pazzìa?
La cosa è nuova certo in fede mia.
(*parte.*

SCENA XI.

Sala in Casa della Contessa.

Tenente, e Rosalba.

Ten. E'Ppur quella crudel de' torti ad onta
Amar degg' io....
Ros. Serva Signor Tenente.
Ten. (Che innopportuno incontro!)
Ros. Non credeva
Certo di quì vedermi, e ben comprendo,
Che ciò le spiace assai.
Ten. Voi v' ingannate.

Ros.

Ros. Ah crudel; mendicate
Meco fin le parole.
Ten. Nò ... credete ...
Ros. Io credo sì che un menzogner voi siete.
Ten. Un menzogner!...
Ros. D' amarmi
Mi prometteste un giorno.
Ten. E' vero... andate... poi ci rivedremo.
Ros. In libertà vi lascio: ma sappiate,
Che tutto ciò, che fate io ben saprò:
Se mi tradite io mi vendicherò. (*parte.*

SCENA XII.

Tenente, poi Gianccla.

Ten. CI mancava anche questa!
Gien. Io sono un disperato. Il Testamento
(*senz' avvedersi l' uno dell' altro.*
Del Padre di Lisetta
Mi vuol di lei Tutore, e le comanda
Che arrivata all' età di discrezione
Faccia meco un onesta congiunzione.
Questo è un fatto palmare. Eppur mi scaccia!
Ten. Resistere non posso.
Gian. Chi è costui?
Ten. Tradito io sono.
Gian. Non ci penso un corno.
Vò far con lei l' ultimo esperimento.
Ten. Eccola coll' amante.
Gian. Ritiriamoci,
Che vien con Bortolaccio.
A colui romperei proprio il mostaccio.
(*si ritira in disp.*

SCENA XIII.

Ernestina, Marchese, e detti.

Ern. OH troppo presto domandate amore.
Mar. Ho sette Mongibelli in questo core.
Ern. Oh oh... come! quì siete?
Perchè vi nascondete?
Gian.(Cospetto anche colui!...)
Ern. Che bel sussiego!
Venite qui carino.
V'ho trattato un pò mal, sì questo è vero,
Ma so dar dei compensi.
Mar. In grazia, in grazia
Mia Tramontana bella...
Ern. Zitto adesso.
Gian.(Ci ho gusto propriamente.)
Ten.(Ma di colui!...)
Ern. (Lo tengo qui per gioco.)
Mar. Contessa... Contessina... Contessissima...
Ern. Venite quì: volete voi piacermi?
Mar. La mia forza centripeta
A ciò è diretta.
Ern. Ebben dunque imparate
A far l'amor con buona grazia, e allora
Le cose andranno bene.
Mar. Ov'è il maestro?
Ern. (Secondatemi.) (*al Ten.*
Ten. (In tutto.)
Ern. Io col Tenente
Vi farò la lezione in atto pratico.

Gen.

Gian.(Ecco appunto il momento
Di far valere questo Testamento.)
Mar. Ebbene cominciate.
Ern. Stateci ad ascoltar...
Ten. Lesto imparate.
Ten. Presentarsi a lei và bene
Pien di grazia, e leggiadria.
Ern. Ed aggiungervi conviene
Una smorfia, ed un cupè.
Mar. Ecco quà le grazie, e i vezzi...
Uhm!.. la smorfia... ecco il cupè.
Ern. Ten. (Che testone! a perfezione
Mar. a4 Mi sorprende per mia fè.
Vada avanti la Lezione
Farò il meglio poi da me:
Gian. (Questa carta birbantone
(Ti dà *scacco* per mia fè.)
Ten. Poi cogli occhi un pò cascanti
Le si bacia la manina.
Mar. Ho capito... basta a lei:..
Tocca a me... son quì carina...
Oh che pelle soprafina!
Oh che odor! che rarità!
Ern. Fate pian mi fate male,
Tanto forte non si fà.
Ern. Ten. Con dolcezza, e con maniera,
O un bel niente lei farà.
Mar. a3 Son dottore innanzi sera:
Lasci fare, e stupirà.
Ten. Poi sedendole dappresso...
Gian. Con permesso miei Signori.
(*si fa avanti con gran premura.*
Questa carta legger bramo, (*cava una Carta.*

Poi men vado via di quà.
Ten. E' novella!
Ern. E' Romanzetto!
Mar. Maledetto!
Gian. Viva lei.
Ern. Mar. Ten. Che martello sento in petto
a 4 A si strana novità!
Gian. Son confusi... che diletto!
Or qualcuno schiatterà.
Ern. Ten. Mar. Presto presto...
Gian. Attenti quà.
„ Considerando etcetera (*leggendo.*
„ Che debbo già crepare
„ Io Giampicone etcetera
„ Voglio. che mia Figliuola
„ Gian-Cola abbia a sposare....
Ern. Ten. Mar. Zitto, non più, va via,
Più flemma non ho già.
Gian. Poi dice Giampicone...
Grn. Ohimè son già seccata.
Gian. Far deve il matrimonio.
Ten. Mar. Che bestia indiavolata!
Grn. Ten. Mar. Andiamo via di quà.
Gian. a 2 Sentite il meglio quà.
Grn. Ten. Mer. E' pazzo il poverino,
Non gli si badi niente:
Cantiamo allegramente
Lan lan lan lan là là.
Gian. „ Comando, che Lisetta (*leggendo.*
„ Ami Giancola assai,
„ O ne farò vendetta
„ Se lo negasse mai.
„ La graffierò ben bene
„ La

„ La scotterò ben forte:
„ Darò dei pizzicotti
„ A tutti i suoi merlotti
„ E arrosti, e allessi, e fritti
„ Pluton li mangerà.
Ma quelli se la ridono
Mi trattan da buffone:
Di rabbia, e convulsione
Io schiatto certo quà.
(*partono Ern. Ten., e Mar.*

SCENA XIV.

Giancola, e Giocondo.

Gian. VO' andare ad annegarmi....
Gioc. Dove dove?
Gian. A far un precipizio.
Gioc. Ma sentite:
Non vedeste il partito,
Che prese Bortolaccio?
Gian. Ed io!...
Gioc. Dovete
Travestirvi da ricco Signorone,
E far con la Contessa lo Spaccone.
Non c'è altro mezzo certo onde sposarla.
Se non lo fate addio speranze.
Gian. Ajutami,
Ed una borsa d'oro ti regalo.
Gioc. Compassion mi fate:
Dal Giardiniere ad aspettarmi andate.
Gian. Ohimè non ho più testa
Non sò se scapperò dalla tempesta. (*parte.*

SCENA XV.

Giocondo poi Lisaura, e Dorina con cestello di fiori.

Gioc. CHe bel pensiero! Intanto
Questo borson mi piglio. Oh ben venuta
Dorina mia.
Dor. Serva Signor Giocondo.
Potrei alla Padrona
Presentar questi fiori?
Gioc. Lisaura, la Padrona
E' occupata?
Lis. Anche troppo.
Gioc. Vi conviene
Dunque aspettar un poco. Se sbagliate
L' opportuno momento
Tutto è con essa affè gittato al vento.
E' un certo peverino,
Che becca come và;
Chi vuole con lei vincerla
La sbaglia in verità.
Io che conosco in pratica
Cos' è la mia Padrona,
Vado il buon vento a cogliere
E rido come và. (*parte.*

SCENA XVI.

Dorina, Lisausa, Tenente, ed Ernestina.

Dor. E' così capricciosa?
Lis. Sommamente.
Eccola ritiriamoci. (*si mettono in disp.*

Ten.

Ten. Ah tornate
In sen d'un fido amor
Ern. Si mio carino.
Ma veh! la Giardiniera?
Venite: cos' avete li di bello?
Dor. Eccellenza, Eccellenza (*s' avanzano.*
Scusi l'ardir...
Ern. Che ardir? voglio vedere.
Dor. Questi son fiori riserbati a lei:
Offrirglieli umilmente li vorrei.
Ern. Ed io di cor gli accetto. Alle mie stanze
(*a Lis.*
Conducete Dorina,
Che fra poco verrò.
Lis. (Colse il buon vento.)
Dor. Eccellenza m' inchino. (Oh che contento!.)
(*partono Lis., e Dor.*

SCENA XVII.

Tenente, Ernestina, e Marchese.

Ten. E così Contessina
Ritornando al proposito.....
Mar. (Cospetto! (*in disparte.*
Eccola coll' amico avviticchiata.)
Ten. Scacciate quel buffone del Marchese.
Mar. (Il Diavol, che ti porti.)
Ern. Non conviene
Cogli Ospiti un mal tratto. Io lo pregai
Di meco trattenersi.
Mar. (Mi torna il fiato In corpo.) Se permette...
(*avanzandosi.*
Ern. Venite pur; sì sì, mi siete caro.

Mar. Oh bocca sputa perle!
Ten. (Eccola oh Dio!)
Ern. Cos' è Tenente mio?
Siamo forse alle solite? Sapete
Ch' io non voglio padroni.
Chi non vuol se ne vada.
Ten. Son pronto ad ubbidirla.
Mar. Buon viaggio!
Ern. Dunque ha deciso andar?
Ten. Sicuramente.
Mar. Vada pur resto io.
Ern. Ne t' arresta, o crudele il pianto mio?
Ten. Spenta è la face, sciolta è la catena,
E del tuo nome io mi rammento appena.
Ern. Oh bravo! La Didone.
Mar. Chi è questa Dirindone?
Ten. Son servo a lei...
Ern. Fermatevi. Che nuovo
Che grazioso pensier mi viene in testa!
Voi siete due rivali ... ottimamente:
Pria del pranzo faremo
E l' undecima scena, e la duodecima
Di quell' Opera insigne.
Ten. Eh ch' io non soffro...
Ern. Olà! Seria v' intimo
Di mai più rivedermi.
Ten. Che tiranna?
Vi servirrò: ma voi...
Ern. Ma io sarò Didone,
Voi Jarba, voi Enea.
Mar. Dirindone... la barba... la diarea...
Ho la testa agli Antipodi.
Ern. Non sapete a memoria

L' immortal Metastasio?
Mar. E chi è costui?
Ern. Oh vergogna di voi!
V' insegnerò, e farete a modo mio.
Mar. Tutto farò, mio sole inargentato.
Ern. Che egregio ritrovato! due rivali
Parleranno in Eroico.
Mar. Ma dei due
Qual sarà il prediletto?
Ten. Qual sarà il fortunato nell' amore?
Ern. Così ardita domanda a questo core?
La Donnetta di buon gusto
S' ha da prender colle buone;
Chi vuol farla da Padrone
Senza niente resterà.
Miei galanti, miei serventi
Siete troppo pretendenti:
Poco pratici voi siete
Me ne accorgo in verità.
Per far bene il fatto vostro,
Vi dirò come si fà.
Chiudere un occhio — a tempo, e loco,
Fare lo stolido — così per gioco:
Eccovi il recipe — se volete
Nella mia grazia — ma come và
Se nò spazzatevi — ben ben la bocca;
Non ve ne tocca — nò in verità. (p.

SCENA XVIII.

Marchese, Tenente, Dorina, e Lisaura.

Mar.(A Lettere di scatola ha parlato.
E' assai duro il boccone....
Oh andiamo a far la barba a Dirindone.)
(*parte.*

Ten. Che donna capricciosa!
Dor. Lisaura che vi pare?
Lis. Godo del vostro bene.
Dor. Serva al Signor Tenente.
Ten. Addio ragazza. (Che pensieri ho in mente!)
(*parte.*

Dor. Sono ben fortunata!
Lis. Ed io godo vedervi consolata.
Io sono di buon core
Degli altri il ben mi piace;
E' il labbro mio verace,
E simular non sà.
Godete pur Doriua
Con voi me ne consolo:
Mi siete assai carina,
V' accerto in verità.
(*partono.*

SCE-

SCENA XIX.

Luogo delizioso della Contessa, con sedie.

Giocondo, poi Ernestina, e Tenente, in fine il Marchese.

Gioc. OR questa casa si può dir davvero
L' Ospitale de pazzi. (*esce Ern.*
Ern. Olà!
Gioc. Comandi.
Ern. Venga Enea.
Gioc. (Or comincia la Commedia.)
(*parte, ed esce un Servitore.*
Ern. Và bene un pò d' Eroico; egli rassoda
La mia nobile idea.
Mettiamci in gravità. S' accosta Enea.
(*esce Ten.*
Ten.(Che pazienza) Didone Scena undecima.
(*il Serv. dispone tre Sedie.*
Ad ascoltar di nuovo
I rimproveri tuoi vengo o Regina.
Ern. Nò sdegnata non sono:
Rammentarti non bramo i nostri ardori;
Da te chiedo consigli, e non amori.
Siedi.
Ten. (Non posso più.) (*siedono.*
Ern. Già vedi Enea
Che fra nemici è il mio nascente Impero.
In così dubbia sorte
Deggio incontrar la morte,
O al superbo African porger la mano.

Ten. Ebbene : a Jarba stendi
La tua destra real... eh che non voglio
Che siate d' altri mai...
Ern. Ehi monto in furia.
Ten. (Povero me, che flemma!)
Ern. Giacchè d' altri mi brami
Appagarti saprò. Jarba si chiami.
(*ad un Serv. che parte.*
Vedi quanto son io
Ubbidiente a te...
Ten. Regina, oh dio...
Mar. Dirindone che chiedi...
(*esce il March.*
Ern. Oh me meschina!
(*s' alza impetuosamente*
Che incongruenza! Jarba
Col viso bianco!
Mar. Oh bella
Tale me lo stampò madre natura.
Ern. Jarba era moro: andate a farvi nero.
Mar. Come!...
Ern. Col nero fumo
Con velo, o cioccolata.
Mar. Ma...
Ern. Ubbiditemi, o andate alla malora.
Mar. Più nero del Demonio io torno or ora.
(*parte poi torna.*
Ten. (Più resister non posso.)
Ern. (D' esser parmi
Didone abbandonata propriamente.)
Ten. Io vi prego umilmente...
Ern. Non si parli
Finchè Jarba non torna in questo loco.

Ten.

Ten. (Ah ch' io pazzo divento a poco a poco.)
Mar. (Bù bù! guarda il barbone.)
(*torna il Mar. con gravità ridicola.*
Dirindone che chiedi?
Ern. Quì t' assidi,
E con placido volto
Ascolta i sensi miei.
Mar. Parla: t' ascolto.
(*siede.*
Ern. Jarba, adesso in Enea
In vece d' un rival trovi un amico:
Per suo consiglio io t' amo.
Mar. Bravo amicone!...
Ten. Non è vero...
Ern. Zitto.
Mar. In pegno di tua fede
Dammi dunque la destra.
Ern. Io son contenta.
Ten. Intendo, intendo
Io sono il traditor...
Mar. Presto la mano.
Ern. D' Imenei non è tempo.
Mar. Perchè?
Ern. Perchè mi piace
Più che Jarba fedele, Enea fallace.
Mar. Oh corpo della Luna! e a tanto affetto!..
Ern. Secondatemi. Qui cade il Terzetto.
Vanne crudel spietato
Il mio terror tu sei:
E tu mio Nume amato
Senti di me pietà.
Ten. Cara felice io sono,
Se il tuo bel cor mi rendi:

Deh quella destra stendi
A chi t'adorerà.
Mar. Vedete miei Signori
Che ingrata Dirindone!
M' ha fatto un can barbone.
Vuol farmi un baccalà.
Ern. Taci, che più mi sdegni....
Mar. Ma Roma, ed il Senato!...
Ten. Fremi Affrican superbo....
Mar. Sia il Diavolo appicato!...
Ern.Ten. Ah voi compite oh Dei.
a3 In così bel momento
Col giubilo, ch'io sento
La mia felicità.
Mar. Io resto come un Asino
E il lume tengo quà.
Voi sconquassate oh Dei
La lor felicità.

SCENA XX.

Giocondo, Lisaura, Dorina, e Detti.

Gioc. IO vengo ... Eccellenza!...
Che ricco Signore!...
Lis. Dor. Che treno!... che onore!...
Che gran nobiltà!
a3 (Portenti, portenti
(Di più non si dà.
Ern. Ma dite in buon' ora....
Ten.Mar. Parlate in malora....
Gioc. Un Conte contissimo
Signor potentissimo

Vor-

Vorrebbe inchinarsele,
Vorrìa venir quà.
rn. Che venga, che venga... (*Gio. parte.*
Famosa già sono:
Io veggo al mio trono
La gran Nobiltà.
Ten.Mar. (Che fumo! che testa!
Che rabbia mi fà!)
Ern. a 5 Già vola la Storia
Di mia Nobiltà.
Dor.Lis. La Scena è curiosa
Godiamola quà.

SCENA XXI.

Giancola con seguito di Staffieri, e Detti.

Gian. COlle trombe, e coi tromboni
Fama volat del suo nome;
E a suoi piedi a millioni
Vi strascina e teste, e cor.
Ecco il Conte Fasolone
Che s' umilia al suo gran merito
Col presente, e col preterito
Riverente servitor.
Ern. Sono grata mio Signore,
Mi confondo a tanto onor.
Ten.Mar. (Maledetto! quì Giancola
Mascherato da Signor!)
Ern. Oh che onori che favori
Signor Conte Fasolone!
Gian. Sono quì tutto passione
Che al piccante de suoi vezzi,
Prima attonito mi resto...

Poi sospiro mesto mesto ...
E poi vado finalmente
In deliquio, ed in sudor.

Ern. Fate cor Contino bello,
E vi prego poi di dirmi
Qual ragione a favorirmi
Or vi mosse, e a tanto onor.

Gian. Parlo tondo, e subitaneo
Astro mio, mio vago sole;
E con limpide parole
Vi domando e mano, e cor.

Ten. Piano lì, che vi pretendo....
Mar. Alto là, che mi distendo....
Gian. Siete roveri bollati....
Ern. Che Campioni per amor!
Ten. S' è la Dote io la ricuso....
Mar. Io le dono una Contea....
Gian. Io la investo del mio feudo....
Mar. Io v' aggiungo una Duchea...
Ten. Mar. Gian. Lei decida, od un duello
a 3 Nasce in terzo pel suo cor.

Ern. Mi convien pensar bel bello...
Venga meco il Forastiere;
Così vuole il mio dovere;
Voi calmatevi per or.

Gian. { Ah languire oh Dei mi sento
Senza il vostro bel favor.

Ern. { Non languite in tal momento,
a 7 { Ma sperate, e fate cor.
(Dal dispetto, che mi sento
Lo bastono ma di cor.)

Gio. Lis. Dor. Dal spassetto dal contento
Me la rido di buon cor.

SCE-

SCENA XXII.

Rosalba impetuosa, e Detti.

Ros. TI trovo o barbaro *(verso il Ten.*
Ti trovo ingrato:
Chiede vendetta
Un oltraggiato
Tradito amor.

Tutti.
Perchè Signora
Tanto rumor?

Ros. D' amarmi fido
Giurò il Tenente:
Or m' abbandona
Per altro amor.

Tutti fuori del Ten.
Quest' è una azione
Da traditor.

Ros. E la vezzosa
Contessa amabile
Rubommi perfida,
Il di lui cor.

Ern. Frasca pettegola!
Presto scacciatela....

Ros. Chi avrà l' ardire *(cava uno stile.*
Di quì venire
Lo mando al Diavolo
Senza timor.

Ten. Mar. Gian. Gioc. Lis. Dor.
Ci vuol prudenza....

Ern. Ros. Non ho pazienza....

Li sud. Ma via giudizio ....
le sud. Fò un precipizio ....
Tutti.
Che fiera smania
Mi strazia il cor!
Che stupor! che meraviglia!
Che accidente indiavolato!
Chi stà zitto .... chi bisbiglia ....
Chi si guarda .... chi minaccia ....
V'è chi freme torvo in faccia ....
Sbalordito resto quà.
Piano piano intorno io sento
Sussurar fremendo il vento:
Ah già cresce la procella;
Oh che tuoni! che saette!
La tempesta piomba già.
Para para .... piglia piglia ....
Scappa scappa via di quà.

Fine dell' Atto Primo.

ALESSANDRO,
E
CAMPASPE
BALLO EROICO
D' Invenzione, e Direzione
DEL SIGNOR
GIO: BATTISTA CHECCHI

ARGOMENTO.

LA generosità d'Alessandro, che cedè all'amore d'Apelle la sua amata Campaspe serve d'argomento al Ballo.

PER-

PERSONAGGI.

ALESSANDRO
Il Sig. Antonio Berti.

EFESTIONE
Il Sig. Giannini } Generali favoriti d' Alessandro.
ARIDEO
Il Sig. Capelli }

CAMPASPE
La Sig. Teresa Valtolina.

APELLE
Il Sig. Gio: Battista Checchi.

LA FAMA
La Sig. Elisabetta Borsari.

LE GRAZIE
La Sig. Giannini.
La Sig. Monteallegro.

LI AMORI
DAME, e CAVALIERI del seguito di Alessandro.
GUARDIE reali.
SCHIAVI d' Alessandro.

SCE-

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta il Laboratorio d' Apelle in una vasta Galleria ornata di quanto appartiene all' Arte Pittorica.

APelle dando l' ultima mano al Ritratto Equestre d' Alessandro i suoi Scolari travestiti da Amorini, e da Zeffiri s' esercitano a macinare colori, e a formar disegni. Varie Donzelle travestite da Grazie distribuite in diverse attitudini apprestano ad Apelle gli Istromenti dell' Arte. Una Donzella nella figura della Fama và formando una Corona d' Alloro.

SCENA II.

AL suono di militari Istromenti giunge Alessandro accompagnato da Efestione, e da altri suoi Favoriti. In mezzo d' essi una truppa di Damigelle fra le quali Campaspe velata. Apelle s'inginocchia, Alessandro lo solleva, e lo accoglie. Le Grazie presentano ad Alessandro il Ritratto; La Fama l' incorona. Gl' Amori, e i Zeffiri formano un gruppo, che serve di base all' opera d' Apelle. Alessandro dopo aver esaminate le Pitture gl' ordina di fare il ritratto di Campaspe, quale levandosi il velo sorprende Apelle colla di lei bellezza. Segue la Danza di Campaspe, ed Alessandro, ed il Ballo del suo seguito Analogo alla circostanza. Parte Alessandro con tutto il suo seguito.

SCE-

SCENA III.

APelle osserva Campaspe; La pone in varie attitudini, che vengono delineate dagl' Amorini, tutti occupati parte a disegnare, parte a macinar colori, a prepararli ec. Apelle dubbioso nella selta, finalmente si dispone a dipingerla da Dea. Facendosi dagl' Amorini apprestare l' Usbergo, lo Scudo, l'Elmo, la Lancia, veste Campaspe da Pallade; Indi cangiando pensiero, spogliandola de' vestiti di Pallade la rinveste de' simboli di Diana, e finalmente facendola sedere sopra rose, risolve dipingerla da Venere, facendola circondare dagli Amori, e dalle Grazie, in pittoresca attitudine, con simboli di quella Deità. Si dispone a dipingerla, ma l' amore in lui destato da Campaspe turbandolo nel suo lavoro, va lasciando, e ripigliando l' opera. Finalmente dichiara il suo amore a Campaspe, cui corrispondendo la stessa Apelle s' inginocchia per ringraziarla.

SCENA IV.

ALessandro uscendo con Efestione sorprende i due Amanti. Apelle rimane tremante, e confuso. Campaspe sviene. Alessandro s' abbandona a moti di gelosìa minacciando ambidue. Efestione procura placarlo. Finalmente Alessandro mosso da proprio eroismo, perdona a due Amanti, e vuole unirli coll' Imeneo. Lieti Campaspe, ed Apelle s' inginocchiano per ringraziarlo. Alessandro lor ordina di seguirlo, e tutti partono.

SCENA V.

Reggia d' Alessandro.

EScono tutti gl' Attori; ed il seguito. Si celebrano le Nozze d' Apelle, e Campaspe, e con allegra Danza termina l' azione.

FINE.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Lisaura, e Marchese.

Lis. SI sì avete ragione.
Mar. Cospetto! cospettone!
Lis. E se non fate presto
Ella sposa Giancola.
Mar. Oh corpo di Mercurio
Pria che succeda un così orrendo caso
Vo' tagliare a colui le orecchie, e 'l naso.
Lis. Oibò: non tanta furia.
Mar. Ardo da capo a piedi.
Lis. Voi mi fate tremare. (oh che baggiano!
Mi fa morir di ridere.)
Mar. Dite il vero: non sembro un Rodomonte?
Lis. Dai piedi sin la fronte
Un foco voi mostrate sì potente
Da far scappare innanzi a voi la gente.
Un alma altera
Vi si ravvisa
Nobile, e fiera
Da far tremar.
Vi do ragione
Se vi volete
Il buon boccone
Ricuperar. (*parte.*

SCE-

SCENA II.

Marchese, poi Giancola.

Mar. CHE villan temerario!
(*senz' avvedersi l'uno dell'altro.*
Gian. Bortolaccio birbone
Or l' hai da far con me.
Mar. Voler rubarmi
La cara polpettina!
Gian. Sgraffignarmi
La mia dolce bragiola!
Mar. Non la tengo.
Gian. Oibò non la sopporto.
Mar. Lo voglio sbudellar.
Gian. Lo voglio morto.
Mar. Padron mio.
Gian. Servo suo. (*s' incontrano.*
Mar. Mi par vederla
Rosso assai più d'un gambero.
Gian. E a me pare
Ch'ella sia più del solito un bel pazzo.
Mar. A me tale strapazzo?
Gian. A te Villan bifolco.
Mar. Come parli
Villanaccio insensato!
Gian. A me.... mi sento
Glù glù bollire un caldarone adosso.
Mar. Puh! puh! mi par d' avere
In corpo sei cannoni.
Gian. Orsù alle corte. O cedi la pupilla
O fatti quì ammazzar.

Mar.

Mar. Su presto: o la ragazza
Rinunzia, o ti sbudello.
Gian. Prendi del campo.
Mar. Un morto veder parmi.
Gian. Non c'è più remissione...
Mar. All'armi.
Gian. All'armi.
Mar. Và là, và da Plutone,
Che arrosto ti farà!
Gian. Và là dal can barbone
Che ben ti squarterà.
Mar. Vien fuori maledetta!..
Gian. Che bocca stretta stretta...
a 2 Ah!.., eh!... ih!... oh!... uh!... ah!...
(Ma questa ripugnanza
(*da se ognuno*.
Vuol dir, che aprir la panza
Và male in verità!
Pensiamoci un pò quà...)
Mar. Armistizio vi propongo,
E un altr'arma tiro fuori.
(*cava una grande scattola da tabacco*.
Gian. Al pensiero non mi oppongo,
E sospendo i miei furori.
(*cava un'altra scattola come sopra*.
Mar. Tabaccate, e ragionate...
(*tabaccano*.
Gian. E voi pur lo stesso fate..,
a 2 Il Tabacco sù pel naso
Forse i fumi porterà.
Mar. Se d'ammazzarvi – fo quì la festa
E in premio al Diavolo – mi manda Érne-
E capra, e cavoli – perduti ho già. (sta

Gian.

Gian. Di farvi in quarti – se ho quì la sorte
E poi capiatur – mi fa la corte;
Il matrimonio – più non si fa.
Mar. Questo si chiama – filosofare.
Gian. Questo si dice – perscrutinare.
a 2 E due testoni – e due uomenoni
Faranno simile – bestialità!
Il mondo attonito – che ne dirà?
Un grave scandalo – ne nascerà!
Mar. Orsù la spada in fodero:
Facciamo un'altra guerra.
Gian. S'è guerra, che m'accomodi
La guerra si farà.
Mar. Facciam giocar ripieghi
Facciam giocar i vezzi...
Gian. I vezzi!... che amorino!
Vestito da asinone!
Mar. Che muso da saetta!
Gian. Và corri in un cantone...
a 2 Sei bello in verità!
a 2 Accetto la disfida
Ma puoi leccar le dita:
Con palmi sei di naso
Restar ti converrà.
Io stacco la bandiera
Vince la mia beltà.
(*parte Giancola*.

SCE-

SCENA III.

Marchese, poi Giocondo.

Mar. HO vinto, ho vinto certo.
Gioc. (Ecco un bel tomo!)
Mar. Giocondo, alla Contessa
Mi permetta parlare.
Gioc. Io la lasciai
Sola nella sua stanza.
Mar. Che momento!
Vado ad assicurare il mio contento. (*p.*

SCENA IV.

Giocondo, poi Rosalba, ed Ernestina.

Gioc. UN pazzo borioso.
Ros. Amico, amico.
Colla vostra Padrona
Si potrebbe parlar?
Gioc. Nol sò.
Ros. Mi preme ...
Aspettar non potrei ...
Ern. Chi mi domanda
Con sì grande premura?
Ros. Oh quì conviene
Parlarci schiettamente
Pria che fra noi succeda un precipizio.
Gioc. (Or si graffiano il viso.)
Ern. Tanta furia perchè?
Ros. Cara Cugina

Non

Non fate la bambina.
Ern. Oibò: resto stupita
Nel vedervi o Rosalba imbestialita,
Gioc. (Guarda guarda che flemma!)
Ros. Oh cospetto!...
Ern. Ma dite:
Cosa ci vuol per rendervi contenta?
Lo faccio immantinente.
Ros. Vò che mi rinunziate il mio Tenente.
Ern. Giocondo, dì a Don Flavio quando torna
Che per lui non ci son.
Gioc. Sarà servita.
Ern. Siete contenta?
Ros. Oh benedetta! vedo,
Che sincera parlate,
E che sul vostro cor sola regnate.
Il vostro cor comprendo,
Grata al favor io sono:
E chiedo a voi perdono
Se dubitai fin'or.
Di quell'infido amante
Non so scordarmi ancora
Benchè conobbi ognora
In esso un traditor. (*parte.*

SCENA V.

Ernestina, poi Giocondo, e il Marchese.

Ern. SI può far meno per veder contenta
La mia cara Cugina?
Fu gran risoluzione.
Gioc. Da Eroina.

Ern.

Ern. S' ho da dirla mi costa.
(*esce il Mar. agitatissimo.*
Mar. Deh! Contessa!;
Unica calamita
Che guida questo core a voi m' inchino.
Ern. Perchè agitato?
Mar. Ah mia diletta! io sono
In tempesta... in burrasca... in mare...
Ern. Oh Cieli!
Sollecito parlate.
Mar. Se a me non accordate
La preferenza sovr' ogn' altro, io volo
Sul Caucaso gelato:
E con un capitombolo
Saprete, che per voi moro accoppato.
Ern. Nò nò caro: piuttosto
Vostra sarò.
Mar. Che intendo!
Oh stelle erranti, e fisse!
Oh mia limpida ecclisse!...
Ern. Ma per ora
Basta così, voglio star sola...
Mar. Oh Dei!
Ern. Non replicate oppur tutto è perduto.
Mar. Nò nò, parto; obbedisco (io sono in porto:
Quando lo sà Giancola resta morto.)
(*parte.*

SCE-

SCENA VI.

Ernestina, e Giocondo, poi Giancola, e Tenente ch' escono agitatissimi.

Ern. ECcone due contenti.
Gioc. Creda Eccellenza ch' ella fà portenti.
(*esce Gian.*
Gian. Deità, cui nulla eguaglia
Vedete un disperato
Che aspetta da voi sola in corpo il fiato.
(*esce Ten.*
Ten. Ah Contessa adorata!
Volete il sangue mio?
A spargerlo per voi pronto son' io.
Ern. Che cos' è quest' imbroglio!...
Queste disperazioni!...
Ten. Ho poco fa veduto...
Gian. Nò perdoni.
Mi parlerà di dietro, io sono il primo.
Ten. Deh Contessina...
Ern. Uno alla volta. Parli
Primo Giancola.
Gian. Veda,
Sappia, intenda, comprenda,
Che il Marchese rivale
Vuol smafararmi a lei.
Ern. Che sento mai!
Ten. Ma vi scongiuro...
Ern. E voi cosa volete?
Ten. A Rosalba, o crudele or mi cedete?
Ern. (Quì conviene sbrigarsi

Con

Con un tratto di spirito.)
Gian. In somma delle somme...
Ern. Son da voi.
(*al Ten. e tira Gian. indisp.*
(In segreto vi dico,
Che sarò vostra sposa.)
Gian. Ah!...
Ern. (Non parlate,
O tutto a monte.)
Gian. Ho inteso. (Io vado in brodo.)
Ten. E così Contessina?...
Ern. Permettetemi.
(*a Gian. e tira in disp. il Ten.*
(Vostra sarò; ma zitto.)
Ten. Oh Ciel!
Ern. Tacete
O tutto perderete.
Ten. (Me felice!)
Ern. (Tutti quattro in un fiato,
Con arte soprafina ho contentato.)
Gian. Dunque da lei dipendo....
Ten. Dunque convien, che lei...
Ern. Dunque basta per or Signori miei.
Gian. Ma....
Ern. Olà!...
Ten. Voi....
Ern. Ehi!....
Gian. Se....
Ern. Che!....
Ten. Io....
Ern. Come!... andate.
Gian. Io m'inchiodo la bocca.
Ten. Io più non parlo.

Ern.

Ern. Così poco l'umore delle Donne
Voi dunque conoscete?
E poi venite a far gli spasimanti!
Poveri sciocchi! poveri ignoranti!
D'umor instabile
Certo è la Donna:
Ma a conti fatti
L'Uom vincerà.
E' ver, che avara
Talor vi pare,
E smanie, e collere
Pigliar vi fà.
Ma quando brilla
Quand'è mattona
Oh come amabile
Per voi sarà!
D'umor ec.
Se tetra, e torbida
Voi la trovate,
Non v'inquietate
Che passerà.
Viene il momento,
Che un bel contento
Compensa un Secolo
Di crudeltà.
D'umor ec.

SCE-

SCENA VII.

Giancola, e Tenente.

Ten.(CHi di me più felice!)
Gian.(Chi di me più contento!)
Ten. (Alfin scoperse
Ciò, che nutre nel cor.)
Gian. (Alfin s'è aperta
La mia bella Ernestina.)
Ten.(Seguirla mi conviene,
Ed affrettar l'istante del mio bene.) (*p.*
Gian.(Corriamo appresso a lei. Oh Bortolaccio.
Come brutto farà quel suo mostaccio. (*p.*

SCENA VIII.

Sala in Casa della Contessa.

Marchese, poi Rosalba, indi Giancola.

Mar. NOn vedo l'ora di veder Giancola.
Che gusto, ch'egli resti
Con sei palmi di naso!
Ros. Serva a lei.
*Mar.*Quando si fà Sposina?
Ros. Allor, che da Ernestina
Si allontani il Tenente.
Mar. E' allontanato;
E il matrimonio meco è già fissato.
Ros. Oh che lieta novella!
(*esce Gian.*

*Gian.*Marchesone le son servo umilissimo.
*Mar.*Servo Signor Contissimo.
Qual gioja le sfavilla
Sui rami della fronte?
Gian. E'lei, che brilla.
*Mar.*Fuori quei vezzi....
Gian. Fuori quei ripieghi...
*Mar.*Mi pare anche più bello.
Gian. Egregiamente
Parla il Sig. Marchese.
Ros. Ecco il Tenente.

SCENA IX.

Tenente, Rosalba, Marchese, e Giancola.

Ten. SErvo padroni miei....
Ros. Di chi cercate?
Ten.(Che incontro!)
Ros. La sbagliate:
Ernesta vi rinunzia.
Ten. Oh mi dichiaro.
Voi siete in grande errore;
Ernestina ha donato a me il suo core.
*Mar.Gian.*A lei?... oh oh!., oh oh!...
Ten. come? ridete?
*Mar.*A lettere lampanti si spiegò,
Ch'io suo Sposo sarò!
Gian. Suo Sposo un corno!
M'ha detto poco fà,
Che sposa mia, che sposa mia sarà.
Ten. Oh poveri baggiani!
Ros. Elà guardate

Non

Non esser voi lo sciocco.
Ten. Io non vi bado.
Ros. Ebbene ad essa andiamo.
Mar. Così appunto facciamo.
Gian. La sua cifra alla fin dicifrerà.
(*incaminandosi.*
Mar. E alcuno avrà gran rabbia .... eccola quà.

SCENA X.

Ernestina e detti. Tutti le vanno incontro con somma premura.

Ros. Ditemi non mi avete
Rinunziato il Tenente?...
Ten. Non diceste
Che mia sarete?...
Mar. Non m'inzuccherò
Colla promessa del suo cor?...
Gian. Non disse
Che faressimo insieme un bel conubio?
Ern. (Oh che grave imbarazzo!)
Ros. Spiegatevi ....
Ten. Di grazia ....
Mar. Butti fuori....
Gian. Scarichi....
Ern. Quì ci vuole
Un alzata d'ingegno.
Mar. Vuole sposarne trè?
Ern. Or parlerò.
Ros. (Che dica?)
Ten. (Che risolva!)

Mar.

Mar. (E'un sì?)
Gian. (E'un nò!)
Ern. Si, parlerò.... ma poi...
Vorrei... per me... per voi...,
Ten. Ros. Noi stiamo ad ascoltare.
Mar. Gian. Lei deve sentenziare.
a 4 E niun replicherà
Ern. Voi mi donaste il core.... (*al Ten.*
Il vostro core è mio.... (*al Mar.*
Rispetto il vostro amore... (*a Ros.*
Voi vi spiegaste già! (*a Gian.*
a 4 Favelli pur da libera
E senza soggezione.
Ern. Ebben con permissione,
Da me si parlerà.
a 4 (Di gioja il sen mi palpita
Mio quel suo cor sarà.)
Ern. a 5 (Il gruppo è giunto al pettine,
Spirito ci vuol quà.)
Ern. Di quello sarò sposa,
Che di comun consenso
A me si assegnerà.
Gian. Lasciamo le metafore....
Ros. Ten. Tronchiamo i dubbi accenti....
Mar. Il fior chi naserà?
Ern. Ognuno v'assicuro
Felice un dì sarà.
Ten. Mi scusi non può essere ....
Ros. Oibò, non c'è proposito...
Ma certo dentro, o fuori
Qualch'uno resterà!
Ern. Eppure il prediletto
L'ho detto in verità.

a 4.

Ma il suo nominativo
Restato è affè di là.
Ern. Chi è sciocco sia suo danno
Mi son spiegata già.
Frà 'l sì... frà 'l nò mi trovo...
Ondeggio... mi confondo...
Or vado nel profondo...
Ora mi trovo in alto...
Sù e giù... giù e sù... che salto!
Precipitar mi fà.
(*tutti partono fuori di Giancola.*

SCENA XI.

Giancola, Dorina, e Giocondo.

Gian. NOn la capisco, ma non serve. A tempo
Parlerà schiettamente.
Oh frattanto aguzzar convien la mente.
Gioc. Venite avanti pur...
Dor. Non ho coraggio.
Gian. Se non prevengo Bortolaccio. Addio.
Affè, che l' ho trovata.
Lo prevengo a drittura... Bell' incontro!
(*avvedendosi dei due.*
Gioc. E così è andata bene?
Gian. Caro amico,
Seconda un mio pensiero, e ti regalo
Quant' oro, che tu vuoi.
Gioc. Io sono quì per voi.
Gian. Trova una donna ch' abbia
E spirito, e coraggio, e intraprendenza,
E vien

E vien dal Giardiniero.
Dor. Vale a dire in mia casa. Ehi se si tratta
Di qualche sottomano....
Gian. Non temete.
Ci siamo dunque intesi. Oh che pensiero!
Bortolaccio tu sei fritto davvero. (*par.*
Dor. Cosa intende di dir?
Gioc. Fate a mio modo.
Andate ad aspettarmi a casa vostra.
Non c' è niente di male.
Dor. Ebben vi attenderò:
Quando non ci sia mal non parlerò.
Son modestina
Son semplicetta:
Parlo alla schietta
Con verità.
Se alcun vuol dire
De fatti miei
Mi fò sentire
Ma come và. (*parte.*

SCENA XII.

Giocondo e Tenente,

Gioc. PIgliamoci anche questi. Che sarà?
Ten. Ah Giocondo!...
Gioc. Signore permettetemi,
Non posso trattenermi.
Ten. Ma Ernestina...
Gioc. Ora vi manderò la Contessina. (*par.*

SCE-

SCENA XIII.

Tenente, Giocondo, poi Ernestina, indi Giancola, e finalmente una Donna velata con un Fanciullo.

Ten. AH s' ella non si muove
De miei mali a pietà ... Bella Contessa...
(*esce Ern.*

Ern. Non vò, che mia Cugina
Mi faccia scene: andate.
Ten. Ah se non ascoltate ...
Gian. Contessina! ...
(*Gian. in gran moto.*
Signor Tenente! ...
Ern. Cosa c' è?
Ten. Che è stato?
Gian. Creduto non l'avrei ...
Ten. Stupido resto.
Gian. Signori udite il caso rio funesto.
Il Marchese ... ah briccon! ...
Ern. Che cosa è nato?
Gian. Una ragazza semplice ha ingannato.
Ern. Oh Cielo!
Gian. E v'è di peggio.
Ha un fanciullin la donna, ed assicura,
Ch'è Figlio sottobanca del Marchese.
Ern. Venga la donna ... vo' saper ...
Gian. Vi prega
A non farla scoprire
Per non aver di scorno anche a morire.

Ern.

Ern. Infelice tradita!
(*Gian. entra ed esce subito colla donna velata, e fanciullo.*
Ten. Io son di sasso.
Gian. Ecco la donna.
Ern. Voi
Foste dunque ingannata dal Marchese?
Quel fanciullo è suo figlio?
Gian. Figlio di un ... non vo' dirla ... (*esce Gioc.*
Gioc. Viene il Signor Marchese.
Ern. Presto presto ascondetevi: (*alla donna.*
A suo tempo uscirete.
Gian. Fate cor sventurata. (Ehi secondate
La burla sino al fin, nè dubitate.
(*la accompagna fuori di scena.*
Ern. Così ingannarmi dunque il traditore!
Gian. Poco di buono!
Ern. Io son tutta furore.

SCENA XIV.

Marchese, e Detti.

Mar. ASTro del sesto Ciel ... ma che! ... volgete.
Altrove i verdi rai? Cosa vuol dire?
Ern. (Che faccia tosta!)
Gian. (Proprio da sassate.)
Ten. (E' cosa, che stordisce!)
Mar. Posso stampar sù quella mano! ...
(*Ern. lo ributa: egli stupisce.*
Ern. (Or ora
Mi vien voglia ...)
Gian. (Volete, che lo ammazzi?)

Mar.

Mar.(Son divenuti pazzi!)
Ern. Bramo Signor Marchese
Un favore da lei ...
Mar. A piedi, in sella,
Per aria ancora Cavaliero errante
Saprò servirla fra le ombrose piante.
Ern. Deste a nessuna mai la fè di Sposo?
Mar. Terra! Cieli! che intendo!
Oibò a nessuna . .
Ern. Avete figli?
Mar. Figli!
Guardimi il Dio Mercurio.
Ern. Eppur c'è chi pretende
Che ingannaste una donna, e che da lei
Vi nacque un bastardino.
Mar. Eterni Dei!
Ahi la mia pudicizia! ...
Ern. E tanto ardisce
La tua perfidia estrema!
Mar. La mi par Dirindone...
Ern. Osserva, e trema.
Vien fuori sventurata.
(*fa cenno, ed esce la donna. Il fanciullo và intorno al Mar. facendogli carezze.*
Mar. Come! ... Cosa! ...
Cosa vuoi ... dei confetti? non ne tengo.
Ern. Tanta imprudenza omai più non sostengo.
Uomo vil!
Ten. Traditor! ...
Gian. Fior dei bricconi!
Mar. Ma come! almen ch' io veda
Chi diavolo è colei.
Ern. Nò nò, che troppo
L'ha

L'hai già veduta ...
Gian. E' troppo consolata.
Mar. Ma vi giuro, e protesto ...
Ern. Va via ...
Mar. Un momento ...
Ten. Olà ...
Gian. Và via, và via.
Mar. Ma un pò di flemma almen per cortesia.
Vi dirò ... cioè ... il negozio ...
Essa ... quello ... voi ... quest' altro ...
V' assicuro ... è un equinozio ...
Son stordito in verità.
Io non sò che quint' essenza
Faccia ancor la differenza
Verbigrazia fra me e lei ...
Così è Signori miei ..
Son zitello, son pulcello,
Che di questo non ne sà.
Quella li è una bugiardona ...
Questo è un certo trucco bello ...
Ah che più non ho cervello
E son pazzo inverità.
Misero pargoletto
Il tuo destin non sai ...
Tu di saper procura
Dove il mio ben s' aggira ...
Perchè quì tanti siete,
Che bestemmiar mi fate ...
Anime innamorate
Ditelo voi per me.
Un timpano mi batte;
Son sconquassato ohimè! (*p. furente.*

SCE-

SCENA XV.

Ernestina, Giancola, e Tenente.

Gian. VEnite meco entrambi
Corriam dietro colui.
Ern. Farete bene.
Gian. (Io son felice. Ora colui stà bene.)
(*parte.*
Ten. Ora, che si sbrigò...
Ern. Voglio star sola.
Ten. Almen vorrei...
Ern. Ma andate in cortesìa.
Ten. Non s' inquieti Signora, io vado via.
(*parte.*

SCENA XVI.

Ernestina, poi Dorina, e Giocondo.

Ern. IO non l' avrei creduta.
Dor. (Ad ogni costo
(*stando indietro.*
Vo dir la verità.)
Ern. (Così briccone!)
Dor. (Farei male
A tacere...)
Ern. Chi è là! (*si avvede di Dorina.*
Dor. Scusi Eccellenza.
Ern. Volete qualche cosa!
Dor. Io son...
Ern. Parlate. (*Dor. si avanza.*
Dor.

Dor. Sappia, che un ora fa venne Giocondo
Una donna, e un fanciullo in casa mia;
Ed una furberìa
Concertarono insieme, onde il Marchese
Perdesse la sua grazia.
Ern. Che sento!... Elà Giocondo!...
(*esce Gian.*
Gioc. A suoi comandi.
Ern. Voi ardiste briccon!... tutto già sò.
Gioc. Perdoni; fu una burla.
Ern. Venga il Conte
E il Marchese, ma voi
Tacete lor, ch' io sappia l' accaduto.
Gioc. (Da quella frasca tutto ha già saputo)
(*parte.*
Ern. Andate mia Dorina. Premio avrete.
Dor. Eccellenza voi buona, e giusta siete. (*p.*

SCENA XVII.

Ernestina, poi Giancola indi il Marchese.

Ern. AH Conte indiavolato!
Vò consolarti or ora.. (*esce Gian.*
Gian. A suoi comandi.
Della fretta sull' ali eccomi a lei.
Ern. Che dite!
Gian. Sommi Dei
Chi pensato l' avrebbe?
Ern. Oh che briccone!
Gian. Ed in capite libri...
Ern. Cosa vedo! (*esce March.*
Mar.

Mar. Coi piedi a zicche zacche;
Ma col cor di adamante...
Ern. Quì Signor buona lana!
Gian. Quì furfante!
Mar. (Io già l'accoppo or ora.)
Ern. Conte; dite
Non merita il birbante un gran castigo?
Gian. Sei moschettate almeno.
Mar. Io;...
Ern. Zitto!
Gian. Zitto!
Mar. (E non poter parlar!)
Ern. Ecco, osservate
Come si fa a punire un impostore.
Gian. (Ed ecco il punto in cui mi dona il core.)
Ern. Venite Marchesino
Amabile carino
Datemi un po di braccio,
Io bramo passeggiar.
Mar. Gian. Eh!.. oh!.. di Lapislazoli
Ella mi fa restar.
Ern. Scoperto è già il dissegno
Di quell'impertinente.
Voi siete un innocente
Vi voglio consolar.
Mar. Mia Venere son quà...
Di braccio quà... e là...
Confusa è la mia testa,
Vi prego perdonar.
Gian. (Aveva la bragiola
Distesa quì sul piatto
Quel maledetto gatto
La venne a sgraffignar.)

Mar.

Mar. (Viva il signor di spirito!
Ern. a 3 (Che testa singolar!
Gian. (In quiete la mia collera
(Mi debbo masticar.
Ern. Eppur pietà mi fate...
Mar. Ohimè...
Ern. Non dubitate...
Alzatemi la coda
Fatemi da paggetto...
Gian. La coda...
Ern. O quella, o niente...
Gian. Pazienza...
Ern. Allegramente.
Ern. Mar. Evviva il Feudatario,
Che fa da caudatario.
Gian. (Mi sento attossicar.)
Ern. Carino Marchesino...
Mar. Mi sciolgo oimè in decotto...
Gian. Almeno butti un occhio...
Ern. Per voi più non ce n'è...
Mar. Per me?...
Ern. Si può sperar.
Mar. Ern. (Che gioja nel petto
(Che dolce diletto!
(Lo spasso, il contento
(Mi fan giubilar.
Gian. a 3 (Che fiero dispetto
(Che smania nel petto!
(Di rabbia mi sento
(Il fiele crepar.

(*partono tutti.*

SCE-

SCENA XVIII.

Giocondo, e Tenente.

Gioc. NON state a disperarvi. Già sapete
che bisbetica è assai la mia Padrona,
Ch'ora è molesta, ed or diventa buona.
Ten. Credi, pavento assai....
Gioc. Un militare
Hà paura in amore? Il caso è nuovo.
Ten. Ma favellarle, e come mai potrei?
Gioc. E' solita d'andar sola in Giardino
A passeggiar. Andate lì e sperate.
Ten. Vo' seguir il consiglio, e me ne vado. *p.*
Gioc. Oh quante stravaganze fà l'amore!
Or timido, or audace rende il core.
Amor non vuol paure
Ma chiede un franco ardire:
Chi teme di perire
Di certo perderà. *parte.*

SCENA XIX.

Notte con Luna.

Giardino con parte esterna del Palazzo della Contessa.

Il Tenente.

Ten. OIme! tremante ho il piede,
E palpitante il cor. Bella Ernestina
Abbi pietà d'un sventurato amante...
Deh

Deh se bella tu sei
Accogli per pietade i voti miei.
Frà tanti palpiti
Nel mio tormento,
Bella deh piegati
Al mio dolor.
Sol per te spasimo
Per te mi sento
Arder quest'anima
Di dolce amor.
Qual speme amabile
M'innonda l'alma!
Mi rende Amore
La dolce calma:
Di vivo giubilo
Mi brilla il cor. *(esce Ern.*
Ern. Ho qui intesa una voce...
E' il Tenente senz'altro.
Don Flavio....
Ten. Ernesta...
(s'incontrano
Ern. Voi qui siete?
Ten. E come
Da voi staccarmi? A queste soglie Amore
Guida a forza il mio piè, guida il mio core.

SCENA XX.

Marchese con uomini di seguito, e detti.

Mar. DA bravi... sù coraggio...
Ern. Vien qualch'uno...
Celatevi, e ascoltiam.

Ten.

Ten. Sì mio tesoro.
(*si mettono in disparte, ed ascoltano attentamente.*

Mar. Fatelo di paura
Ben bene spiritare,
Andate pure, e a me lasciate fare.
(*gli uomini partono.*
La luna favorisce i miei disegni.
Signor Contino mio devi pagarmi
Quella ribalderìa. Villan briccone!
Ernestina rubarmi! Ah mascalzone.
(*parte.*

Ern. Partì.
Ten. Intendeste?
Ern. Quello era il Marchese.
Ten. Macchina contro il Conte una vendetta.
Ern. A quel che vedo sono due birbanti.
Ten. Ah se da lor sperate
Quel, che v'offre il Tenente, ah v'ingannate.
Ten. Credete io per voi spasimo,
Siete il mio solo bene.
Ern. Vi credo, ma conviene
Per ora non parlar.
Ten. Ma dunque che risolvere!...
Ern. Il core in sen mi palpita...
Ten. Ah voi sperar mi fate...
Ern. Per ora in casa entrate.
(Amor i voti miei
Ten. (Ti prego secondar.
Ern. a 2 (Amor briccon tu sei,
(Per lui mi vuoi parlar.
(*entrano.*

SCE-

SCENA XXI.

Giancola, ed il Marchese con voci di dentro.

Gian. FRà il silenzio della notte,
Frà l'orror di queste piante
Un pochetto son tremante
S'ho da dir la verità.
Qui sen viene Ernesta bella
Voglio fare gruppo, e macchia;
E il Marchese poi se gracchia
Avrò gusto in verità.
Mar. L'hai sbagliata, amico caro
(*uscendo un poco, e parlando basso.*
L'hai sbagliata come và.
Gian. Sentir parmi quì uno strepito...
(*odesi qualche colpo in gran distanza che si fa a tempo più forte, e più vicino. Sommi spaventi di Giancocola. Le voci che parlano sono alterate.*
Eh sarà la fantasìa...
Come... ohimè... che gran fracasso!...
Che gran botte sento quà!

Voci di dentro.

Gnè gnè gnì gnò gnù gnè gnà.
Gian. Ah vi sono degli spiriti...
Il linguaggio è da demonio...
Oh che freddo!... Ohime che tremito!...
Vado tosto...

Mar.

Mar. (*di dentro alterando la voce*) Ferma là.
Non guardar mai più nel viso
La Contessa...

Voci.

gnè gnì gnà.

Mar. Od in quarti sarai fatto
Da Kribrak...

Voci.

gnè gnù gnì gnà.

Gian. Nò signor... vi fò scrittura...
Ve lo attesto... gnì gnè gnà.

Mar. Corri tosto via di quà.

Voci

gnè gnì gnù gnò gnè gnì gnà.

Gian. Di quà vo' subito...
(*correndo quà, e là spaventato*
Ahimè! che spiriti!...
Di là sù corrasi...
Ohimè, che diavoli!...
Mi fanno giacomo
Le gambe quà.

SCENA XXII.

Contessa, Lisaura, Tenente, Giocondo, Dorina accompagnati da Servi con lumi. Detto; poi Marchese.

Ern. DOve correte!
Gian. Ahi... ahi... lasciatemi...
Ten. Non conoscete!...

Gian.

Gian. Ahi... ahi... scioglietemi
Ern. Ten. Lis. Dor. Gioc.
Quest' è per dirvela
Bestialità,
Gian. Signori miei....
Quì poco fà....
Appunto là....
Oh che gran botte!...
Oh che gran Diavoli!...
E a compir l' Opera
Gnè... gnì... gnù... gnà.
Gian. Io corro subito....,
a 5 Oibò fermatevi....
Gian. Se torna il Diavolo,
Mi accopperà.
a 5 Farem, che il Diavolo
Parta di quà,
(*esce il March. che finge stupore.*
Mar. Perchè Signori,
Perchè lo strepito!...
Mi rende attonito
La novità.
Ern. Vi rende attonito?...
Mar. Sì mia Sovrana...
Ern. Ogn' uno taccia
voglio parlare:
a 6 Zitti... silenzio....
Si faccia quà.
Ern. Son grata, che al mio amore
Trè siano i pretendenti:
Ma a un solo questo core
Io certo donerò.
Gian. Io mi lusingo invero....

Mar.

Mar. Per me ci ho gran speranza....
Ern. Ed il mio cor fincero
A voi dice un bel nò.
Gian.Mar. Di nò... crudel tiranna!...
Ern. Le vostre bricconate
Entrambi condannate.
Gian.Mar. Mi scusi...
Ern. Il tutto io sò.
Voi v'inventaste il primo
(*a Gianc.*
La Donna, ed il ragazzo;
E lui col far da Diavolo
(*al Mar.*
Or or vi spiritò.
Gian. Ah! ah!... gnà gnè gnì gnò!..
(*contraffacendo le voci udite.*
Mar. (Ohime scoperto è il tutto.)
Gian. (Il tempo si fa brutto.)
Mar. Compare!...
Gian. Alò Collega!....
Mar. Hai inteso?...
Gian. Non son sordo.
a 2 Confuso, e assai balordo
Signori miei men vò.
(*partono il Mar. e Gian.*
a 3 La scena quì successa
Star meglio lor non può.

SCE-

SCENA XXIII.

Rosalba, e detti.

Ros. ALfin ti trovo indegno (*al Ten.*
Tiranno del mio affetto.
Da voi a questo segno (*ad Ern.*
Un'alma s'ingannò!
Ten. Perdon Rosalba bella...
Ern. Cugina mia perdono....
Ern.Ten. Già quel ch'è fatto, è fatto;
Disfare non si può.
Ros. Siete marito, e moglie?
Ern.Ten. Vel dica questo amplesso.
Ros. Oh Ciel! che fiera pena!
Ern.Ten. Ah nò'l dolor calmate
a 3 Amic(a/o) vi sarò.
Ros. La cosa è assai rabbiosa
E andarmi giù non può.

SCENA ULTIMA.

Giancola ed il Marchese con sopravesta da Villani, con Chittarra saltando ec., e detti.

Gian. SAppiam, che si fa nozze miei Signori,
Onde venghiamo a far la serenata:
E vorressimo ancora almen di fuori
Pigliarne se si può una bocconata.
Mar. Un buon boccal di Vino a casa mia
Ma di quel puro posso presentarvi:

Ve-

Venite tutti, corta è già la via;
Saprò tutti alla fine contentarvi.
a 6 Oh cospetto che cosa è mai questa!
Divenuti son pazzi di già.
Mar.Gian. Nò, che schietta e sincera è la cosa,
E la Sposa saperlo dovrà.
Mar. Bortolaccio il Baron se le inchina.
(*con caricatura tutti due.*
Gian. E Giancola il Contino si prostra...
a 2 {E di core alla bella Sposina
{ Trenta figli augurando le và.
Ern. Cos'è questa!... Impossibile parmi...
Ten. Nò mia cara fu scherzo innocente...
Tutti. Sù finiamola via allegrameute
E la festa cominci di quà.

Tutti.

I ruscelletti invitano
Col loro mormorar....
I venticelli chiamano
Col loro respirar....
L'Eco si sente intorno,
Che annunzia un novo giorno
Pien di felicità.
Cantiamo, sù balliamo,
Evviva suoni quà.

Fine del Dramma.

SECONDO BALLO

Sarà un divertimento campestre

INTITOLATO

LO SPOSO INFEDELE.